

L'INTERVISTA

Pier Ferdinando Casini

“Se negli Usa vince Trump sarà un futuro di terrore”

L'ex presidente della Camera: “Netanyahu ha gravi responsabilità. La questione palestinese è un buco nero nelle nostre coscienze”

Ha detto
Bisogna rilanciare la politica dei "due popoli due Stati" e un cambiamento nell'Anp

Questo governo sul piano internazionale sta facendo meglio che in altri ambiti

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«Io amo Israele ma dissento dalle politiche del governo Netanyahu che ha gravissime responsabilità». Pier Ferdinando Casini, ex presidente della commissione Esteri del Senato, osserva il dibattito sulla guerra in Palestina e dice: «Basta avallare la politica di Netanyahu». **Senatore, torna da una settimana negli Stati Uniti dove con l'Unione interparlamentare ha partecipato alle audizioni con il presidente dell'assemblea generale dell'Onu a New York. Che aria si respira dall'altra parte dell'oceano?**

«Cresce il tema della crisi del multilateralismo costruito nel dopoguerra per interpretare un mondo che oggi non c'è più e che paralizza le istituzioni internazionali. I sovranisti dicono “il multilateralismo non funziona, buttiamolo via”, io dico riformiamolo e facciamolo funzionare».

E la campagna elettorale americana?

«È forse la più singolare degli ultimi anni. Abbiamo un presidente che io ritengo abbia fatto bene, ma che viene percepito in gran parte inadatto a governare perché troppo vecchio. Dall'altra parte c'è un signore, quasi coetaneo, che trasmette maggiore vitalità

ma che mette sul tavolo questioni che fanno presagire un futuro del terrore. Basti pensare alle parole sulla Nato».

Chi vincerà?

«La mia aspettativa è che vinca Biden, il mio timore e il mio pensiero è che possa vincere Trump. Noi italiani, però, dobbiamo distinguere tra le linee di fondo della politica americana e le estremizzazioni che i candidati ne fanno. Il tema delle spese militari è ineludibile: se l'Europa vuole uscire dall'infantilismo politico ed essere autonoma, non possiamo pensare di affidarci sempre agli americani».

Cosa manca?

«La consapevolezza del momento che stiamo vivendo. Ci sono responsabilità a cui stiamo venendo meno per vigliaccheria. Oggi la pace in Ucraina non può essere a condizione della scomparsa di Kiev perché significherebbe portare il terrore in Europa. Gli ucraini combattono anche per noi».

Parliamo di Medio Oriente. Ieri alla Camera prove di dialogo tra Pd e maggioranza. Come le giudica?

«Un fatto positivo. La politica estera, per quanto possibile, deve stare al riparo delle turbolenze della politica nazionale, proprio perché si tratta di dare un'immagine seria e

risoluta del nostro Paese all'estero. Vorrei dire una cosa scomoda sulla Palestina...».

La dica.

«Amare Israele come io e noi lo amiamo non può interdirci dal dire che la questione palestinese è un buco nero nelle nostre coscienze. Abbiamo parlato di due popoli e due Stati e non abbiamo detto nulla degli insediamenti israeliani che hanno spezzato la continuità territoriale in Cisgiordania. Insediamenti illegali che il governo Netanyahu ha aumentato e incentivato. Mai confondere Hamas con la Palestina, ma abbiamo avallato la politica di Netanyahu che è stata quella di indebolire l'Anp».

Critica il governo israeliano?

«Amare Israele non può significare dover amare il governo Netanyahu. Io dissento dalle sue politiche che hanno gravissime responsabilità. Due popoli e due Stati è un formula vuota o reale? Perché se è reale non possiamo consenti-



te gli insediamenti nei territori occupati».

Cosa propone?

«Rilanciare davvero la politica due popoli due stati e un cambiamento dell'Anp: penso per esempio a Marwan Barghuthi come personalità nuova. Altrimenti regaliamo la questione palestinese ad Hamas che agisce per conto dell'Iran e probabilmente della Russia».

È pronto alle critiche?

«Non accetto lezioni. Mi rifaccio alla Dc, a Craxi, alla parte migliore della prima Repubblica. Queste cose le ho imparate quando la politica mediterranea era una cosa seria. L'identificazione tra Israele e Netanyahu serve a Netanyahu, ma non serve a Israele».

Come giudica l'azione del governo?

«Ritengo che sul piano internazionale si stia muovendo meglio che in altri ambiti. Per il rapporto che Giorgia Meloni ha costruito in Europa con Von der Leyen e per come si muove Tajani: non hanno sovvertito i pilastri della politica estera italiana. Tutto sommato merita un 6, e di questi tempi non è poco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS2053



Senatore

Pier Ferdinando Casini è stato presidente della Camera. Oggi è in Senato, eletto con il Partito Democratico